



Gia, le elezioni! Non preoccupatevi: niente cifre o percentuali. Ne avete avuto abbastanza tra giornali quotidiani e televisione. E poi perché continuare ad infilare il dito nella piaga?

Da parte mia, dunque, soltanto alcune riflessioni, impressioni, sensazioni, stati d'animo. Lo ammetto: subito mi viene alle labbra il classico "Dio mio che legnata" per noi della sinistra. Che sgradevole senso di nausea, che preoccupazione e che ansia.

Sì, ansia per il futuro. Non solo per il nostro Paese ma per l'Europa intera.

Avete visto tutti il pericoloso arretramento generale delle socialdemocrazie classiche: dall'Italia alla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria, ai paesi dell'ex blocco che faceva capo all'Unione Sovietica e al patto di Varsavia. Colpisce non solo il clamoroso crollo dei partiti socialisti, ma l'emergere di gruppi legati alla destra peggiore: a quella xenofoba e antieuropeista.

In alcuni Paesi si sono poi di nuovo affacciate formazioni dichiaratamente fasciste e razziste che sono già al lavoro per sfasciare tutto. Naturalmente al grido di "l'Europa agli europei" e contro l'ingresso della Turchia nella comunità. E subito questi gruppi si sono scatenati contro gli ebrei e contro la sinistra.

Hanno persino parlato e commentato i risultati elettorali personaggi legati a formazioni che parevano seppellite dalla storia come "la Guardia di ferro" o i gruppi neonazisti di antica fondazione. Sono gruppi che hanno ricominciato subito a gridare slogan che avevano già percorso l'Europa tanti anni fa, con le conseguenze che tutti conosciamo.

Questa volta, cari compagni e amici, permettetemi di essere pessimista. Ma davvero, come si dice da sempre, la storia è maestra di vita? Non pare proprio: sembra che, ogni volta, si debba ricominciare da capo a tessere i fili della democrazia, della libertà, della tolleranza e del progresso. Proprio come se non fosse mai successo nulla in tutta la storia del "secolo breve", come gli specialisti e gli studiosi chiamano il '900.

E veniamo all'Italia, alle elezioni europee da noi e soprattutto a quelle amministrative. Lo dico subito: non ci sono, come avete visto, motivi per stare allegri. A sinistra si grida che Berlusconi non ha raggiunto quel fatidico 40% dei voti, come si era prefisso di fare. Ed è vero. Ma considerare questa una specie di vittoria è davvero ridicolo e fuorviante.

La verità è che milioni di italiani continuano a votare il ben noto "venditore di piatti" che continua ad "incantare", convincere e vincere come se, davvero, lo meritasse. Non voglio entrare nel discorso delle "veline", del divorzio del presidente del consiglio o delle ridicole storie sulla minore napoletana. Tutto ciarpame, come ha scritto giustamente Veronica Lario. Ma è proprio di questo, purtroppo, che si sono messi a discutere gli italiani. Eccolo, dunque, il livello del dibattito "politico". Ma che cavolo di Paese siamo diventati? Non chiedetemi di rispettare chi la pensa diversamente da me perché, questa volta, non lo farò.

Gli italiani, diciamocelo guardandoci negli occhi, sono ormai rimbecilliti dalla televisione e Berlusconi e i suoi sono riusciti a fare emergere, in questi anni, l'Italia peggiore: quella dei furbi, dei prepotenti, delle "veline", dei "puttanieri" da due soldi, dei concorsi a premi della TV, quella che non paga le tasse e ti supera a destra quando sei in macchina, bloccato in una fila che non finisce mai. È l'Italia che non lavora, che si "arrangia", che non rispetta le regole. La solita Italia dei furbi, degli imbecilli, degli ignoranti e dei servi senza vergogna.

Per dirla in due parole è l'Italia dei Capezone e degli avvocati del capo che urlano e si arrabbiano quando qualcuno tocca "lui". E lo fanno in modo servile, triste e pieno di prepotenza. Proprio come se gli avessero toccato la moglie, la mamma o i figli.

Berlusconi dice di aver preso meno voti per aver venduto il calciatore Kakà e forse ha ragione. Ha già dimostrato di conoscere bene gli italiani.

Ho letto in questi giorni, su un paio di settimanali "gossipari", la risposta di un giornalista a due ragazzine che avevano spiegato a modo loro la storia d'Europa e del nostro Paese. Secondo le due aspiranti "veline" Giacomo Matteotti era stato ucciso dai brigatisti rossi e il dittatore fascista Franco era stato un noto ballerino di flamenco. Ormai, l'ignoranza in giro è tanta e molti la ostentano e la esibiscono come se fosse un titolo di merito e non una vergogna.

Ma c'è dell'altro. In una gran bella piscina pubblica dove nuotavo qualche giorno fa, un signore, al termine di una breve chiacchierata politica, mi aveva rivelato che «lui stava sempre dalla parte dove c'erano i ricchi perché qualcosa sarebbe finito anche in mano sua». Eccola l'Italia balzata fuori

in questi anni di “feroce berlusconismo”. Ed è quella che è andata al potere con tanti, tantissimi, troppi voti.

Come sapete, sono andati avanti i leghisti, Casini e i dipietristi. Per quest’ultimi non mi dispiace affatto, anche se la demagogia e il populismo non mi sono mai piaciuti. Il discorso, ovviamente, meriterebbe di essere ulteriormente approfondito.

Ed eccomi alla sinistra. Che vergogna. Mi verrebbe da urlare: “basta, basta, basta”. La gente buona, brava e onesta che vota a sinistra (sono milioni e milioni, per fortuna) vorrebbe unità e capacità di lavorare tutti insieme per battere Berlusconi e i suoi. Invece, le varie sinistre si sono presentate agli elettori divise e “diverse”, in modo feroce e assurdo. Addirittura a gruppetti privi di ogni riscontro nella realtà, con

una fatica e uno sforzo che meritavano ben altro. Ma è possibile? Perché? Proprio come se gli avversari da battere fossero, di volta in volta, Franceschini, Veltroni, Diliberto, Ferrero, Vendola o Margherita Hack.

Passate le elezioni tutti hanno continuato imperterriti a litigare tra loro. Anche nel Pd, ovviamente, con D’Alema, Bersani, lo stesso Franceschini e i vari candidati a sindaco nelle grandi città. Che pena, che tristezza!

Tutti, purtroppo, continuano a far finta di non sentire e di non vedere che chi è a sinistra (qualunque sinistra) vuole unità, fermezza e capacità di ascoltare la gente, stando proprio in mezzo a questo generoso popolo di sinistra, paziente e testardo, leale e generoso.

Un giorno, questo popolo, potrebbe anche stufarsi.

Sì lo so, la mia è soltanto una battuta, ma voglio scriverla ugualmente. Attenzione: il popolo di sinistra aspetta dall’inizio del ’900 e ha visto tanto, troppo spreco di volontà e di forza. Le prime lotte unitarie, le scissioni, il massimalismo e il riformismo, l’interventismo e il pacifismo. Poi il ritrovarsi nella Resistenza dopo il carcere, il confino e i tanti morti. E ancora di nuovo divisioni, scissioni, polemiche dure e dolorose, sconfitte e vittorie.

In questi giorni di risultati elettorali molto duri, purtroppo, ho sentito poca, pochissima autocritica.

È solo colpa, pare, del destino e di Berlusconi.

Insomma, “l’uomo del destino” continua a fregarci e l’Italia non certo migliore, continua purtroppo a governarci.

W.S.



“Profondo nero: nuovi e vecchi fascisti”

Eccoci alle nostre copertine di questo numero. Quella più importante è chiaramente simbolica e si riferisce alla piccola “festa” dei neofascisti romani sulle scale del Campidoglio quando Gianni Alemanno vinse le elezioni comunali a Roma diventando sindaco. Le urla del gruppetto lungo le scale di uno dei luoghi simbolo della città la dicevano lunga sullo spirito del momento. Una su tutte: “Erano sessanta anni che non tornavamo a Roma. Ora ci siamo e ci resteremo”. Questa fotografia introduce bene i temi affrontati nell’inchiesta centrale della rivista. È una nostra indagine nel variegato mondo neofascista italiano sui gruppi più vecchi e su quelli di nuova costituzione dopo l’arrivo della destra al governo. Non si tratta soltanto di gruppi teorici o culturali che si rifanno alle tesi di noti fascisti e nazisti, ma di vere e proprie bande che scorrazzano per l’Italia,

aggreddiscono, picchiano e intimidiscono. È un panorama che mette davvero paura, tra vergognose tolleranze e complicità. Accanto a questi gruppi operano alcune amministrazioni comunali di destra che cambiano i nomi a certe strade, ribattezzandole con i nomi di combattenti della repubblicetta di Salò o di personaggi missini. Altri ancora sono al lavoro per cambiare i libri di testo delle scuole o stravolgere la storia.

La controcopertina l’abbiamo invece dedicata alla sfilata militare, a Roma, per la Festa della Repubblica, alla presenza del Presidente Napolitano e con la partecipazione delle massime autorità dello Stato. Il Presidente del Consiglio Berlusconi era arrivato in ritardo alla manifestazione e durante la sfilata, a quanto ha scritto qualcuno, si era addirittura addormentato. Quest’anno, la ricorrenza del 2 giugno è stata celebrata in formato ridotto per risparmiare e devolvere più di un milione di euro ai terremotati dell’Abruzzo.

